



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

## Paola Massari Ottobre 2016

Ho una soffitta enorme, dove conservo tutto il materiale di Luzzara, dove ho insegnato alla scuola dell'infanzia per 14 anni, dal 1984 sono passata in municipio.

Tra tutti i lavori è quello che mi è piaciuto di più, ma per motivi di salute ho dovuto accettare il passaggio all'ufficio scuola, dove svolgevo una professione di carattere organizzativo.

Quando ho cominciato a lavorare come educatrice a Reggio Emilia c'erano 11 scuole e a Luzzara di già 4, molte in proporzione alla dimensione del paese. E i sindaci si vantavano molto dell'alta scolarizzazione e vagliano i dati di iscrizione all'anagrafe andavamo a trovare a casa i genitori, argomentando e sostenendo l'iscrizione dei bambini ai servizi educativi.

Anche allora esisteva già una scuola parrocchiale. I bambini andavano tutti a scuola da tantissimo tempo.

Ho cominciato a lavorare nelle scuole nel 1970 e sono sempre stata alla scuola dell'infanzia di Luzzara. Quando è nato il nido c'è stato un intero anno di discussione su chi dovesse andare (occupando lo stesso ruolo).

Ricordo che svolgevamo riunioni settimanali tra il centro e anche con le frazioni (anche quando c'erano nebbie incredibile).

Oltre agli aspetti organizzativi era importante condividere con tutto il personale una nuova sensibilità che mettesse al centro il bambino e non un programma calato dall'alto.

A Codisotto superavano i 30 o 40 bambini, una classe unica ma spesso con programmi separati per sezioni.

Lavorando come insegnanti negli anni Settanta sono venuta a contatto con l'assistente sociale, la psicologa, la foniatra etc etc, perché fin dall'apertura dei primi servizi educativi è stato importante integrare competenze diverse.

Le insegnanti avevano, in quegli anni, una formazione "debole", dai tre ai cinque anni, ma portavamo avanti aggiornamenti permanenti, perché noi per prime ci sentivamo inadeguate ed eravamo profondamente motivate ad imparare tutto quello che fosse necessario per affrontare al meglio la crescita dei bambini. Da questa partecipazione personale è nato il Coordinamento Pedagogico.

Gli anni Settanta sono stati un periodo di intensa politicizzazione, il nostro comune era a prevalenza PCI, era stato fatto un documento programmatico da parte dell'amministrazione comunale, nel quale anche formalmente l'organizzazione dei servizi educativi 0-6 si inserivano i comitati di gestione con le componenti sociali (sindacati, operai...) oltre ai genitori (nominati dall'assemblea scolastica), gli insegnanti, amministratori (emanazione del comune, di nomina consigliere), ma alla fine degli anni settanta l'esperienza - in questi termini di forte partecipazione - finisce.

I comitati discutevano di come doveva essere il bambino. Già avevamo dei dubbi noi, discutendone in gruppo i dubbi aumentavano.

Si parlava molto di "società", di personalità da inserire all'interno della società.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



**Finanziato  
dall'Unione europea**

Ci volevano lasciare i giornali politici all'interno della scuola (l'Unità, l'Avanti e quello della DC) ma ci siamo rifiutati.

Si discuteva molto dell'attività da svolgere sul bambino ma anche di quello deve essere la scuola all'interno della comunità: aperta alle istanze della società e non ideologica, portando dentro ognuno le proprie convinzioni. Orientamenti che appaiono anche nella della legge 1044.

Il primo anno di insegnamento ho avuto modo di lavorare con un'insegnante vecchio stampo. Praticamente un generale, con un'assistente (quando sono entrata nel '70) e la bidella. I bambini dell'asilo marcivano, cantavano.

Ma la tendenza era cambiata, si cercava di pensare ad una scuola aperta, senza militarizzazione – come invece persisteva nel comportamento delle vecchie maestre.

Molto di quello che ho visto io non era accettabile, prima di tutto dal punto di vista del bambino inteso come persona, individuo, anche se si trattava di una valutazione di tipo più morale e personale, che ancora non era basata su fondamenta teorica che non possedevo.

Con la collaborazione delle colleghe e degli specialisti a supporto, che hanno cominciato ad indicare letture formative sull'evoluzione emotiva del bambino, siamo tutte cresciute nella cultura dell'infanzia. Una spinta nata dal rispetto dell'individuo piccolo e con meno difese rispetto all'adulto e va tutelato da metodi educativi coercitivi e aggressivi.

Nel 1970 c'erano solo due sezioni ma appena entrata abbiamo dismesso uno stanzino per poter organizzare i bambini in una sezione in più. Lo spazio fisico della scuola era suddiviso per le varie attività: bar/travestimenti/teatro dei burattini. I bambini insieme alle insegnanti riordinavano, si faceva manutenzione. Dopo poco è arrivata l'atelierista, un grande spazio era dato all'attività manuale (creta, luce, disegni...). Non mancavano molte escursioni e gite (dal burrificio e al macello) anche se una meta speciale è sempre stato il Po e il paese.

Alla base dell'attività educativa c'era il collettivo, che era l'incontro del personale educativo e operativo (tutti gli adulti che operavano all'interno della scuola), in tutti gli incontri c'era anche la psicologa. Il collettivo si occupa di organizzare le attività e della visione educativa, mentre il comitato di gestione si occupava delle feste, degli orari... etc. etc.

Nel 1972 il progetto della scuola d'infanzia centrato sul collettivo, si divideva poi col comitato di gestione. Avevamo più di trenta bambini a testa.

Gli spunti di riflessione del collettivo trattavano temi come:

- togliere i condizionamenti socio-culturali negativi che condizionano la crescita e lo sviluppo dei bambini.
- famiglia/scuola/società come componenti fondamentali per l'efficacia educativa, con interscambi e partecipazione per la crescita armonica di tutti.
- asilo non come luogo assistenziale (di parcheggio), ma in cui primario è l'elemento educativo.
- il gioco innanzi tutto nell'attività pratica



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

## elementi di riflessione

Una costante dei percorsi educativi riguardava la continuità tra il nido e la scuola dell'infanzia, ma si cercava di dare continuità anche alle attività nelle elementari. Abbiamo incontrato tante maestre.

Tra le cose che mi hanno segnato più di tutti come insegnante:

>> Fine anni Settanta (1978/79): Franco Frabboni, noto pedagogista bolognese, all'interno di un'attività formativa per insegnanti.

Non so con quanta consapevolezza avessimo fatto questa scelta un po' distante dalla visione reggiana di Malaguzzi. In quel periodo lì avevamo scelto più Bologna che Reggio Emilia, come riferimento pedagogico. Nel 1978 usciva "Infanzia", la rivista curata da Frabboni, he fu anche ospite e Luzzara per aggiornamenti e attività

>> "Se la fantasia cavalca la ragione" nel 1982 a Reggio Emilia i svolse il grande convegno, organizzato da Loris Malaguzzi insieme a Gianni Rodari, con tanti contributi importanti in ambito educativo.

Il Coordinamento pedagogico nacque probabilmente per dare una risposta univoca alle esigenze dei comuni anche in questo ambito (quello formativo, come quello dei servizi legati all'educazione).

Negli anni Novanta a Luzzara si effettuò la statalizzazione di tutte e sei le sezioni della scuola dell'infanzia. Fu un vero colpo al cuore, ma era la Giunta a decidere. Fu una decisione assai sofferta, non perché il sistema non funzionasse, ma per la necessità di fare delle economie.